

Sport

La Nazionale è in ritiro alla Borghesiana, nel primo stage del 1994. Oggi alle 13 il ct terrà una conferenza-stampa. Tengono banco i due volti nuovi convocati dal selezionatore: il centrocampista della Roma e il terzino della Juventus

Crack Torino Goveani interrogato dai giudici

L'attuale presidente del Torino Roberto Goveani è stato interrogato ieri pomeriggio dai pm della Procura di Torino che gli hanno contestato l'accusa di concorso in bancarotta fraudolenta. Il dirigente è indagato nell'inchiesta sull'ex presidente del Torino Borsano che aveva venduto il club a Goveani per 12 miliardi. Nel contempo i due avrebbero stipulato una scrittura privata con cui stabilivano una transazione in nero di altri 12 miliardi per la cessione.



Massimiliano Cappioli e (a destra) Moreno Torricelli sono i volti nuovi della Nazionale. Con la chiamata in azzurro del centrocampista della Roma e del difensore della Juventus sono sessantotto i giocatori finora convocati dal ct Sacchi



Italia al lavoro

■ La Nazionale di calcio è in ritiro da ieri sera al centro sportivo della Borghesiana, vicino a Roma. I venticinque giocatori convocati dal ct azzurro, Amigo Sacchi, svolgeranno il primo allenamento oggi alle 9.30. Alle 13, in conferenza stampa, Sacchi spiegherà perché ha scartato per questo stage due nuovi giocatori: Massimiliano Cappioli, centrocampista della Roma, e Moreno Torricelli, difensore della Juventus. Lo stage azzurro durerà tre giorni.

■ finirà giovedì pomeriggio, dopo la partita di allenamento contro la Primavera della Lazio.

Intanto, questo primo raduno dell'anno ha permesso a Sacchi di ritoccare il record dei giocatori convocati: è arrivato a quota 68. Quelli Cappioli e Torricelli sono due arrivi annunciati: le voci di una loro chiamata si erano già diffuse nei giorni scorsi, ma domenica c'è stata la conferma. E per i due «debe del

club Italia quella di ieri è stata sicuramente una giornata speciale. Una giornata in cui, entrambi, hanno rivisitato il film della loro carriera. La storia di Cappioli è quella di un ragazzo che per diventare profeta in patria è stato costretto a vivere anni di dorato esilio in Sardegna, al Cagliari, dove ha recitato la parte di uno dei protagonisti del doppio salto dalla C alla A e poi, della qualificazione in Coppa Uefa. Torricelli è il protagonista di una favola: la fiaba di una favola continua...

■

lo utilizza praticamente a tutto campo, i risultati gli danno ragione: nella stagione 89-90, quella della promozione in A, Massimiliano in 36 partite realizza 8 gol e si rivela pedina fondamentale del centrocampista cagliaritano. La Roma, a questo punto, si ricorda di lui: Viola lo vorrebbe, ma Orsi, presidente del Cagliari, non cede (si parla, ma non c'è nulla di provato, di accordi non rispettati e di firme private apposte e poi scomparse).

L'esordio di Massimiliano nella massima serie avviene quindi con la maglia del Cagliari, il 9 settembre del '90, sempre agli ordini di Ranieri, nella prima di campionato, persa per 3-0 al San'Elia contro l'Inter. Alla fine della stagione il Cagliari, quinto ultimo, è salvo e nella scheda di Massimiliano si registrano 32 presenze e 2 gol. Tutto sembra facile per il meglio, ma un brutto incidente interrompe la favola del ragazzo di Ostia. Nella seconda giornata del campionato 91-92 (8 settembre) Massimiliano viene beffato da una zolla del prato di San Siro dopo soli 12' dal fischio di inizio di Milan-Cagliari. Rotura dei legamenti collaterali e della capsula articolare: intervento chirurgico, immobilizzazione dell'arto, stampe e fisioterapia... Dopo 12 mesi, il 13 settembre del '92, il ritorno in campo, sempre con la maglia del Cagliari, con una sola differenza: in panchina non c'è più Ranieri, che lo aveva lanciato, ma Carletto Mazzone. E la favola ricomincia.

I rossoblù vivono una stagione magica, il tecnico crede in Massimiliano e lo rilancia: il suo fratello Santarini e Scatari, confessò, ma ormai i giochi sono fatti: è giallorosso. Dopo la trifolia delle giovanili, seguito e lodato da Spinossi che in lui vede un futuro campione, è costretto ad emigrare. Nella stagione 1988-89 nella Roma di Liechtenstein non c'è posto. Gli dà fiducia Claudio Ranieri, tecnico del Cagliari, allora in C1. In due anni i rossoblù conquistano la massima serie, con Massimiliano sempre protagonista. E lui cresce, Ranieri

■

■ Kwame Ayew ha 20 anni, lo sguardo di chi ha già molto vissuto e il sorriso di chi molto si aspetta dal futuro. Quel sorriso faceva parlare l'anima domenica sera, quando questo ragazzo ventenne nato nel Ghana ha segnato il suo primo gol italiano. Un gol importante: per il Lecce, che ha bissato il pareggio di Milano; per lui, perché ha imbarcato il lasciapassare per entrare dentro ala storia del nostro football. Il calcio è come la vita: spietato; e spietatamente, il metro di giudizio del football passa per i gol. Fino alle 20.30 di domenica Ayew era una curiosità, al massimo una promessa; oggi, effetto di quel golletto segnato con una spaccata da ballerino dell'area di rigore, è un personaggio.

■ Kwame Ayew, attaccante ghanese del Lecce, ha segnato domenica il primo gol italiano. Un gol importante, che ha permesso ai pugliesi di bloccare il Parma e a lui, fratello del celebre Abedi Pelé, di fare il salto: da curiosità personaggio. Ayew ha solo 20 anni, ma ha già giocato a calcio in tre continenti: nella sua Africa; in Europa (Francia, Metz) e, prima di sbucare in Italia, in Asia, nel Qatar.

STEFANO BOLDRINI

■ glia, oggi al Lione, che proprio pochi giorni fa è stato votato per la terza volta, record, Pallone d'Oro d'Africa.

Undici anni di differenza, tra i due fratelli, ma la stessa generazione: nel pallone: buona tecnica, un certo individualismo, un caratterino niente male. E già entrata negli archivi la

■ un ragazzo che, fino a diciotto mesi fa, giocava nella Caratese, nei dilettanti. Un bel giorno un osservatore della Juventus, Claudio Gentile, si presentò in tribuna per seguire la partita con la Pro Vercelli. Lo interessavano un paio di giocatori della vecchia Pro, ma il terzino dell'Italia mondial scopri quel terzino che, nella vita, faceva il mobiliere. Cinque mesi dopo, costo cinquanta milioni, Torricelli divenne juventino. E la favola continua...

■

Dai dilettanti a Sacchi La favola di Torricelli difensore di provincia

■ In un anno e mezzo dai dilettanti alla Nazionale: per Morenno Torricelli forse la parola "impossibile" non esiste. Arrivato alla Juventus nel '92 direttamente dalla Caratese, formazione militante nel campionato Interregionale, Torricelli ha impiegato poco tempo per entrare nel «gotha» del calcio. Agli ordini di Trapattoni, infatti, non si è mai accontentato di un ruolo da compagno e, lavorando sodo, è diventato uno dei punti fermi della difesa bianconera, coltivando il suo hobby delle proiezioni offensive.

■ Naturalmente al ct della Nazionale Amigo Sacchi, sempre attento a seguire i nomi nuovi, questo ragazzone poco più che ventenne (classe 1970) non poteva sfuggire: ecco spiegata la convocazione in azzurro per lo stage in corso di svolgimento in questi giorni a Roma.

■ Ma come può un dilettante entrare di prepotenza nel mondo dei professionisti? Ce lo ha spiegato il vice presidente della Caratese, Giannantonio Nobili: «Moreno è un bravissimo ragazzo - ha esordito Nobili un po' emozionato - sempre corretto in campo e fuori.

■ Chiaro quindi il passaggio alla Juve, Nobili è tornato a parlare dell'«Torricelli dilettante». «Nella stagione 89-90 la Caratese militava nel campionato di Promozione, il serio debutto sotto l'Interregionale. Il nostro tecnico di allora, Roberto Antonelli, ex giocatore di Milan, Genoa e Roma, voleva prelevare Moreno da un'altra formazione: di Promozione, l'Oggiono; e la scelta si rivelò

■ esatta. Antonelli diede molta fiducia a Torricelli che, nella vecchia squadra, aveva addirittura pensato di smettere. Quell'anno vincesse il campionato e arrivo quindi la promozione nell'Interregionale. Il resto è storia nota...».

■ Ora a Torricelli non resta che sfruttare l'occasione: il gioco a zona, che tante piace a Sacchi, lo conosce fin dai tempi della Caratese, essendo il modulo difensivo adottato da Antonelli. E poi, Torricelli sembra aver le carte in regola per inserirsi negli schemi della Nazionale: anche se i piedi non sono proprio buoni, il senso della posizione è ottimo, nei raddoppi di marcatore è sempre puntuale e la prestanza atletica non manca. L'unico problema è che la fascia sinistra dello schieramento azzurro è già molto affollata: il titolare è Maldini, ma da queste parti cercano spazio anche Benarivo e Favalli, per non parlare di Donadoni, il cui raggio d'azione è però più avanzato. L'obiettivo di Torricelli non deve essere l'inscrimento immediato in campo (probabilmente rimarrà deluso). L'importante è entrare nel «giro»: a ventitré anni c'è tempo per migliorare...

■ La storia di Torricelli, per quanto incredibile, si inquadra nel nuovo corso del calcio italiano lanciato dall'allenatore del Foggia Zeman. La filosofia del boemo - e i risultati sembrano dargli ragione - consiste nel cercare i talenti nei campionati minori. Per la gioia dei tifosi, ma anche dei dilettanti.

■

Storia di Cappioli Profeta in patria dopo l'esilio a Cagliari

PAOLO FOSCHI

■ ROMA. Festa in azzurro per Massimiliano Cappioli, proprio ieri, infatti, nel giorno del suo ventisettesimo compleanno, il giocatore giallorosso ha fatto il suo ingresso nella corte di Arrigo Sacchi. Al termine di Juventus-Roma, il ct della Nazionale lo ha incluso nella lista dei convocati per lo stage della Borghesiana, a Roma, che si protrarrà fino a giovedì. Nulla di definitivo, sia chiaro, ma è l'occasione per mettere in mostra le proprie qualità e, magari, per prenotare la maglia azzurra in vista di Usa '94. Del resto, la caratteristica tecnica migliore di Massimiliano è la versatilità, indispensabile per adattarsi ai modi di gioco di Sacchi.

■ La strada verso la Nazionale non è stata agevola per Massimiliano. Nella sua carriera da professionista ha vestito la maglia di due soli squadre, il Cagliari e la Roma. Ma c'è una parte sconosciuta, nella sua storia, ed è quella dei primi calci al pallone. Massimiliano gioca a pallone sul marciapiede davanti alla macelleria di Ostia del padre, a cinquantatré anni, da quando è nato, con il fratello maggiore Mauro e gli amici. E seguendo il frat-

■ lo, a soli 8 anni, si presenta al campo di una piccola società locale, l'A.S. Pescatori: niente «Scuola Calcio», per lui non serve, inizia subito la traiettoria dei campionati minori. E qui, la Pescatori, conosce Andrea Silenzi, l'attuale bomber del Torino, più grande di due anni, con cui stringe amicizia («Al raduno alla Borghesiana Andrea e Massimiliano andranno insieme», ci ha confidato ieri mattina il padre Remo). Qualche anno per schierarsi le idee e Massimiliano, tredicenne, entra con un piccolo stratagemma nel vivaio della Roma, squadra del cuore: si presenta, mettendo sull'età, ad un provino riservato a ragazzi più grandi di lui. Dopo aver incantato Santarini e Scatari, confessa, ma ormai i giochi sono fatti: è giallorosso.

■ Dopo la trifolia delle giovanili, seguito e lodato da Spinossi che in lui vede un futuro campione, è costretto ad emigrare. Nella stagione 1988-89 nella Roma di Liechtenstein non c'è posto. Gli dà fiducia Claudio Ranieri, tecnico del Cagliari, allora in C1. In due anni i rossoblù conquistano la massima serie, con Massimiliano sempre protagonista. E lui cresce, Ranieri

■

■ Kwame Ayew ha 20 anni, lo sguardo di chi ha già molto vissuto e il sorriso di chi molto si aspetta dal futuro. Quel sorriso faceva parlare l'anima domenica sera, quando questo ragazzo ventenne nato nel Ghana ha segnato il suo primo gol italiano. Un gol importante: per il Lecce, che ha bissato il pareggio di Milano; per lui, perché ha imbarcato il lasciapassare per entrare dentro ala storia del nostro football. Il calcio è come la vita: spietato; e spietatamente, il metro di giudizio del football passa per i gol. Fino alle 20.30 di domenica Ayew era una curiosità, al massimo una promessa; oggi, effetto di quel golletto segnato con una spaccata da ballerino dell'area di rigore, è un personaggio.

STEFANO BOLDRINI

■ glia, oggi al Lione, che proprio pochi giorni fa è stato votato per la terza volta, record, Pallone d'Oro d'Africa.

Undici anni di differenza, tra i due fratelli, ma la stessa generazione: nel pallone: buona tecnica, un certo individualismo, un caratterino niente male. E già entrata negli archivi la

■ hanno sorriso in avventure ben più rischiose che una polemica tra quattro soldi con un miliardario dei palloni italiano. Ayew ha fatto mezzo giro del mondo: ha giocato nel Metz, soggiornando in Francia due anni (dal 1990 al 1992); ha giocato nell'Al Ahli, in Qatar, fino al novembre scorso, quando il Lecce, dopo un provino durato dieci giorni, ha dato l'ok per il trasferimento in Italia. Vent'anni (è nato il 28 dicembre 1973) e tre continenti: Kwame ottiene un agente immaginario, ovvero con uno score di sei gol, superato solo dal polacco Jurkowski, Otto Pfister, il tecnico tedesco che per cinque anni ha guidato tutte le selezioni nazionali del Ghana, parlando di Ayew, recentemente, è stato prodotto di eloghi: «Ayew è un talento naturale, dotato di tecnica superflua. Trova il gol con facilità, deve tenere a bada, per diventare un campione, l'egiziano». L'individuazione è peccato di gioventù, ma in Italia, vedrete, Kwame capirà».

■ Non c'è solo il giro di tre

■ continenti, nel curriculum calcistico di Ayew. Le sue trecento partite alla Guilia hanno già danzato attorno al suo sorriso alle Olimpiadi di Barcellona. Il suo Ghana conquistò la medaglia di bronzo; Kwame ottenne un agente immaginario, ovvero con uno score di sei gol, superato solo dal polacco Jurkowski, Otto Pfister, il tecnico tedesco che per cinque anni ha guidato tutte le selezioni nazionali del Ghana, parlando di Ayew, recentemente, è stato prodotto di eloghi: «Ayew è un talento naturale, dotato di tecnica superflua. Trova il gol con facilità, deve tenere a bada, per diventare un campione, l'egiziano». L'individuazione è peccato di gioventù, ma in Italia, vedrete, Kwame capirà».

■ E in Italia ha faticato un po' a capire. Ayew ha trovato un allenatore, Sonetti, con il quale comunicava con un interprete particolare, il brasiliense Toffoli, l'uomo che si è dovuto far parte per dare il via libera all'acquisto del ghanese; qualche giorno dopo ha conosciuto un tecnico nuovo, Rino Marchesi e un giocatore tedesco, Gumprecht, che ha fatto l'esatto contrario di Ayew: è sbarcato in Italia senza aver mai giocato una partita nella Bundesliga; nella partita di cordata, con la Roma, ha conosciuto i garrettini dei giocatori italiani. Due mesi di apprendistato, fino al gol dell'altra sera, che ha spalancato le porte di un sorriso largo tre continenti. Dentro, ci sta la piccola grande storia di Kwame Ayew.



Nevio Scala, 46 anni, allenatore del Parma dal 1989. Con lui gli emiliani hanno conquistato la promozione in serie A nel 1990, la Coppa Italia 1991-92 e la Coppa delle Coppe 1992-93

Emiliani in crisi. Fiducia al tecnico ma i tifosi sono sul piede di guerra

Allarme Parma Scala non ride più sull'isola felice

Il Parma ha fatto flop. Dopo il grigio pareggio di Lecce, Scala ha messo a disposizione il suo mandato. Ma ieri il presidente Pedraneschi ha confermato piena fiducia al tecnico. Rimane però aperta la questione della crisi di gioco. Scala confida nei campi asciutti di primavera e nei rientri di Melli, Di Chiara e Grun. Ma domenica al Tardini (c'è la Lazio) potrebbero arrivare le prime contestazioni.

WALTER GUAGNELI

■ Alto tradimento. Nelle parole pronunciate da Nevio Scala domenica sera, agli spogliatoi di Lecce (dopo l'1-1 con l'ultima della classe) c'era tutta la rabbia dell'allenatore insolato. O, peggio, abbandonato dalla squadra. Al Parma manca l'umiltà. Giocava con sufficienza, superficialità, arroganza. Ha perso le ragioni per cui si va in campo. Dopo aver indirizzato il potente siluro ai giocatori, il tecnico giallorosso ha virato addossandosi le colpe. Mettendosi in discussione: «Ho un contratto al 98, ma se per il bene del Parma è necessario un cambiamento, sono a disposizione». Ieri, preventivamente, è arrivata la conferma della società. A Scatena, lo conosce fin dai tempi della Caratese, essendo il modulo difensivo adottato da Antonelli. E poi, Torricelli sembra aver le carte in regola per inserirsi negli schemi della Nazionale: anche se i piedi non sono proprio buoni, il senso della posizione è ottimo, nei raddoppi di marcatore è sempre puntuale e la prestanza atletica non manca. L'unico problema è che la fascia sinistra dello schieramento azzurro è già molto affollata: il titolare è Maldini, ma da queste parti cercano spazio anche Benarivo e Favalli, per non parlare di Donadoni, il cui raggio d'azione è però più avanzato. L'obiettivo di Torricelli non deve essere l'inscrimento immediato in campo (probabilmente rimarrà deluso). L'importante è entrare nel «giro»: a ventitré anni c'è tempo per migliorare...

■ Dunque, Scala non si tocca. Restano però lo scacchiere, essendo stato per 4 stagioni il punto di riferimento del gioco. E non c'è un sostituto con medesime caratteristiche. Inoltre, Scala spesso prova la formula a tre punte (Asprilla, Melli, Zola) con Brodin ripiegato a centrocampo, che squilibra l'assetto della squadra. Di qui, gli errori difensivi. Poi, c'è l'«anarchia» di Asprilla, il colombiano non riesce a partecipare al meglio alla manovra. Va per conto suo. Certo, a volte risolve le partite, ma spesso si isola e crea scompensi nel delicato meccanismo voluto da Scala. Parma a pezzi, dunque? Ci restano due obiettivi: spiegare Pedraneschi - Coppe delle Coppe e Coppa Italia. Bisogna centrare uno. Tocca a Scala trovare rimedi. Non noi siamo soliti fare rivoluzioni».

■ L'allenatore, il giorno dopo la «sparata», frenia: «Non abbandono la barca che fa acqua. Se c'è la volontà della società di andare avanti di conserva, cercheremo di superare il momento difficile e di riprenderci. I primi rimedi sono legati ai rientri di Melli in attacco, di Di Chiara in difesa e un a centrocampo di Grun. Sempre che la squadra sia compatta attorno al tecnico. Le frasi pronunciate da Scalini nel corso dell'ultimo mese e la crisi di gioco, Minotti e compagni nelle ultime quattro partite di campionato hanno rimediato due soli punti, arrivati grazie ad altrettanti pareggi esterni, a Piemonte e Lecce. A questi si affiancano i due clamorosi casalinghi con Napoli e Udinese. E vero